

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

GEORGES DUMESNIL. — *L'âme et l'évolution de la littérature des origines à nos jours.* — Paris, Société franç. d'imprim. et de libr., 1903 (16.º, vol. I, pp. LVIII-436, vol. II, pp. 352).

Il Dumesnil non nasconde le sue ferme convinzioni cristiane; ma, naturalmente, codesta non è ragione perchè coloro i quali non partecipano delle medesime convinzioni, debbano chiudere il libro di lui e rifiutarsi a seguirlo nel viaggio, che egli imprende attraverso la letteratura universale. Se la letteratura e l'arte sono la grande *comedia dell'anima* (*comedia*, nel senso dantesco), il punto di vista del Cristianesimo — che raccolse le parti più squisite dell'antica filosofia e delle speculazioni orientali e le fecondò con nuovi elementi di vero — è sempre uno dei migliori osservatorii che si possano scegliere. Migliore d'assai rispetto a tanti altri che si danno aria di scientifici, e inferiore soltanto a quell'osservatorio che, a nostro parere, abbraccia, nel suo ampio orizzonte, anche il Cristianesimo. Tutto sta che si salga davvero sull'alto monte della fede cristiana, e non si scambii per altura la bassura dove si trova qualche conciliabolo di clericali ringhiosi e inintelligenti. Ma il Dumesnil è uno spirito elevato, e però gran parte delle sue analisi e dei suoi giudizi incontreranno il consenso non dei soli cattolici, ma di quanti hanno delicatezza di gusto artistico e di sentimento morale. Si vedano, segnatamente, nel suo libro, i capitoli e le pagine intorno a S. Agostino, alla *Chanson de Roland*, al teatro medievale francese e al modo in cui dev'essere inteso e gustato, alla religiosità di Corneille, all'apologia della *natura* quale si svolge dal Fénelon al Rousseau raggiungendo le allucinazioni apologetiche di Bernardin de St. Pierre, allo Chateaubriand, al *mal du siècle* di Werther e dei suoi pallidi fratelli; e poi, ancora, intorno a scrittori più moderni, il Lamartine, l'Hugo, il Musset, il Baudelaire, lo Stendhal, il Flaubert, lo Stirner e il Renan, e ai varii indirizzi dell'anima contemporanea, il volontarismo, la dispersione della personalità, il superumanismo, il moralismo, il nazionalismo, il neomisticismo e il neocattolicesimo. Non vi ha quasi pagina, della quale non avremmo qualcosa da riferire per approvarla.

Il punto di vista, da lui adottato, dandogli viva coscienza della libertà dello spirito, lo rende risoluto avversario d'indirizzi, che anche noi stimiamo affatto erronei. E, giacchè in Italia sono ancora molti (specialmente tra giornalisti e pubblicisti) che tengono le dottrine artistiche e la critica del Taine per il *non plus ultra* della profondità e modernità,

sarebbe bene che costoro leggessero e meditassero il rigoroso esame, che delle idee del Taine ha fatto il Dumesnil, nell'introduzione al suo libro (pp. v-xxiv). Spigliamo qualche piccola verità, che saprà di forte agrume: « Taine n'a jamais bien entendu ce que c'était qu'un vers: de là vient qu'il est bon surtout quand il parle de poètes étrangers » (p. xxiii). La *faculté maîtresse* di quello scrittore, che soleva cercarla tanto negli altri, « je crois bien — dice il Dumesnil — que c'était le travail » (p. xxiv) (1). Sbrigatosi del Taine, il Dumesnil si volge al critico francese che, in qualche modo, ha preso il posto del Taine nell'attenzione del pubblico, il Brunetière (pp. xxiv-xliv); e mostra l'assurdità di quella sua *evoluzione dei generi letterarii*, bizzarro miscuglio di vecchia pedanteria scolastica e di frainteso darvinismo. Noi, forse, siamo, per questa parte, più radicali del Dumesnil; ma, di certo, ancorchè si vogliano ammettere i generi, è poi strano pensare che tali generi, tali categorie del puro pensiero estetico, si possano *evolvere*, come se fossero individui vivi. Di fronte ai due sistemi naturalistici (e di qual naturalismo!) del Taine e del Brunetière, il Dumesnil si dichiara francamente spiritualista: egli vuole tener conto dell'ambiente fisico, ma più ancora del tempo storico, e, più ancora, della vita dell'anima, e studiare l'opera della libertà nel *miroir de la littérature* (pp. xlviii-l).

Senonchè, l'importanza che il Dumesnil dà all'elemento cristiano è forse stata la causa che lo ha spinto a concepire una specie di ritmo storico, una serie di cicli; concezione, che a noi sembra, almeno in parte, contestabile. Già in un altro suo libro — che conosciamo solo per ciò che se ne dice in questo, — trattando *Du rôle des concepts dans la vie intellectuelle et morale*, e facendo quasi una filosofia della storia della filosofia, egli aveva sostenuto che lo spirito umano va dall'assoluto e dal rigido al diverso e al relativo, e che questo ritmo costituisce i periodi nella storia del pensiero. Così, dai primi tentativi d'interpretazione unitaria del mondo per opera dei Talete e dei Pitagora si giunge ai sofisti e a Protagora; un secondo periodo, col medesimo ritmo, si apre con Socrate per discendere fino al pirronismo e all'empirismo della tarda filosofia ellenica; un terzo, finalmente, si apre col Cristianesimo, si rafforza coi Padri della chiesa, culmina nel Medioevo, per frazionarsi di nuovo, attraverso la rinascenza e il mondo moderno, nella relatività e nel naturalismo. La conclusione è chiara. Ai tempi nostri, giunti alle conseguenze estreme del movimento naturalistico e relativistico, si è in aspettativa di un risorgere del pensiero unitario e filosofico: « les hommes qui pensent et l'instinct des foules sont dans un même attente d'une reconstruction satisfaisante de l'ordre des choses, anxieux seulement de savoir si cet ordre résultera de l'intervention d'un principe nouveau ou d'un rapprochement intime

(1) Sul Taine, oltre ciò che ne ho detto nell'*Estetica*², parte storica, pp. 407-410, cfr. questa rivista I, 65-8.

des éléments nouveaux avec l'ancien principe absolu que le Christ nous a apporté » (p. LVII). La storia letteraria ha analoghi periodi di evoluzione. La letteratura antica, che ne forma il prologo e la premessa, ci mostra la personalità che si svolge dalla natura, nella quale resta più o meno avviluppata fino al Cristianesimo. La letteratura medievale comincia col lirismo dello spirito cristiano e va diventando via via più oggettiva e naturalistica, fino alla rinascenza, che la sommerge da capo nella natura. La letteratura moderna attraversa un'era di libertà, dalla seconda metà del secolo XVI alla prima del XVII, poi un'era di equilibrio nel secolo XVII, per dissolversi, col secolo XVIII, nel fanatismo naturalistico, che ebbe come manifestazioni parallele, il materialismo, il sensismo, il volterianismo, l'odio al soprannaturale. La letteratura modernissima comincia con la restaurazione del sentimento religioso e cristiano per opera dello Chateaubriand; ma poi si tormenta nel pessimismo, efflusso del naturalismo, fintantochè, ai nostri giorni, ci ripresenta le più varie tendenze e, di nuovo, accenni religiosi: innanzi ai quali il Dumesnil si arresta, perchè « nous touchons — egli dice — au seuil de la conscience » (II, 337).

È giusto riconoscere: 1.º che, in fondo al ritmo indicato dal Dumesnil, alla *loi* che egli scopre e applica, vi ha qualcosa di vero: una verità, che è la costituzione stessa dello spirito umano, con le sue svariate funzioni contemplative e pratiche, onde e negli individui e nelle epoche storiche accade di assistere ad un preponderare ora dell'una ora dell'altra funzione, e a rivoluzioni e reazioni; 2.º che il Dumesnil non è un cervello gretto, di quelli che non vedono nulla oltre la formula. La sua evoluzione non ha niente di meccanico: « Ce serait la comprendre bien mal que la tenir pour une sorte de mécanisme obscur, fatal, inconscient, qui pousse les êtres les uns après les autres au jour, sans qu'ils en aient la gloire, chacun d'eux n'étant qu'un effet de la cause brute, irrationnelle et en soi inexplicable..... Il n'y aurait pas d'évolution d'une littérature grecque avec une loi intelligible qui lui est propre, s'il n'y avait sous cette loi une âme active qui en est la raison et dont l'effet est justement de se dégager de plus en plus des choses et de chercher de plus en plus sa liberté » (I, 33-4). Nè può dirsi troppo uniforme. Si notino, nel brano ora citato, le parole *loi qui lui est propre*; e ci si conceda di riferire queste altre della conclusione del secondo volume: « Je ne veux pourtant pas dire que l'histoire des hommes soit celle de trois décadences et de trois renouvellements intégraux. Il serait trop malheureux que ces beaux efforts de l'homme n'eussent mené a rien qu'à la nécessité de recommencer. Il s'en faut de beaucoup que chaque période ne laisse après elle que des décombres à réparer. L'effort de l'antiquité n'a pas été perdu qui est venu au devant de la métaphysique et de la morale apportées par le christianisme. Le beau sentiment de la nature, acquis laborieusement par le moyen âge et pleinement conquis à la Renaissance, n'a plus été oublié et vit à jamais par la vertu d'une multitude d'illustres exemples. L'idée de la science élaborée depuis De-

scartes nous a été transmise comme un instrument dont nous ne concevons même plus la perte. Et le sens de l'histoire, éveillé dans notre âge, est un enrichissement merveilleux qui nous vaut des mondes. D'ailleurs, combien d'âmes vertueuses et saintes, dont on ne répète pas les noms, ont traversé tous ces temps sans en subir les fluctuations, fixées dans les pensées les plus pures et penchées sur les besognes les plus sages » (II, 340-1).

Ma la riduzione, che occorre fare di quel ritmo ad una verità psicologica, e il riconoscimento delle limitazioni e correzioni che il Dumesnil è costretto a portare alla tesi fondamentale del suo libro, ci menano a confermare, ancora una volta, l'erroneità di questa trasformazione delle leggi universali dello spirito in leggi storiche, e, quindi, di ogni tentativo, che si faccia, di schematizzare la storia. Non che la storia sia l'accidentale e l'incomprensibile; ma la necessità e comprensibilità di essa non nasce dall'ubbidire a una legge, che possa astrattamente formularsi: nasce dalla contemplazione delle forze che la muovono, che sono forze intelligenti e intelligibili. È vero che dalle astrattezze è assai difficile guardarsi; e quel medesimo filosofo (il Vico), che pel primo lucidamente vide che la storia è comprensibile perchè la facciamo noi uomini, si lasciò andare poi, in qualche momento del suo pensiero, a ipostatizzare la storia concreta in leggi eterne, o a rendere storiche le leggi eterne dello spirito.

Certamente, senza quella tesi schematica, il Dumesnil avrebbe evitato parecchi scogli. Non sarebbe stato costretto a stillarsi il cervello sulle analogie e le anomalie di svolgimento tra la letteratura greca e quella medievale. Non avrebbe congiunto il Rinascimento al Medioevo, come ultimo periodo di questo; connessione, di cui egli stesso avverte lo sforzo, tantochè, a più riprese, sente il bisogno di difenderla e puntellarla. Non si stupirebbe nè si affliggerebbe circa la mancata apparizione in Francia, all'inizio dei tempi moderni, tra il 1570 e il 1630, di un poema cristiano, che sarebbe dovuto apparire; nè indagherebbe la possibile soluzione di questa difficoltà immaginaria (I, 211-217). Non chiuderebbe il suo libro con una speranza di nuova letteratura cristiana, quando egli medesimo viene poi a riconoscere l'origine di *pure sensibilité*, che ha il cristianesimo dello Chateaubriand, o del Verlaine e del Coppée; di raffinamento aristocratico sensuale, che ha nell'Huysmans o nell'Hello; di conservatorismo sociale, nel Brunetière (II, 335-7). Nè, infine, per fermarci sopra un piccolo particolare, avrebbe sentito il bisogno di aggiungere alla sua bella difesa della rima e dell'assonanza (I, 85-6) l'affermazione: « j'estime que, si les anciens n'ont pas eu la rime, c'est qu'ils n'ont pas pu l'avoir »; il che è, senza dubbio, vero, ma diventa falso, se ne vuole addurre una ragione, che vada oltre il fatto stesso. — Tuttavia, intendiamo bene che, dato il punto di vista cristiano, egli non si può acconciare a interpretare la storia in modo immanente; un'ombra di trascendenza e di piano provvidenziale è inevitabile.

Determinata la situazione del pensiero del Dumesnil coi vantaggi e gli svantaggi a essa intrinseci, non ci sembra necessario di contraddire

qualche suo giudizio, forse troppo rigido (per es., sul Rousseau); nè possiamo, nei limiti di una recensione, discutere tutte le particolari affermazioni che egli fa e che ripetiamo, ci sembrano, in massima parte, buone (1). Termineremo con alcune osservazioni sulla costruzione del libro. Ciò a cui mirava il Dumesnil era nè più nè meno di una storia universale della letteratura. Ma l'assunto supera, come l'autore osserva, le forze di un singolo uomo; e, d'altra parte, egli non ha voluto sottomettersi al rigore di non divagare, quando gli piacesse, nei campi che l'attraevano; per la letteratura a noi più vicina, è stato particolarmente diffuso (pp. L-LII, LVII-VIII). Veramente, uno schizzo della storia della letteratura universale si potrebbe fare da un sol uomo, se, per altro, concentrasse i propri sforzi sui punti capitali, e si astenesse dalle divagazioni. Ciò non ha voluto il Dumesnil; onde il suo libro (pur non nascondendo mai del tutto l'idea generale) sembra scucito e lacunoso e assume l'aspetto di una serie di saggi o di note. Laddove la parte relativa alla letteratura greca è quasi semplice compilazione, condotta sui volumi del Croiset, vi è, poi, nella seconda parte, perfino una dissertazione (del resto, tutt'altro che priva d'interesse) su *Touroude*, cioè su quel Turolodus che « la Geste.... declinet », dell'ultimo verso della *Chanson de Roland*. Il Dumesnil sostiene (e le sue conclusioni sono state accettate, nei punti essenziali, dal Clédat e dal Paris) che il poema è d'origine normanna, che l'autore è Turolodus, e che la *Geste*, cui questi si riferisce, è meramente immaginaria. Noi lamentiamo che il Dumesnil abbia voluto abbracciare troppo, non soltanto per le sproporzioni e le lacune che si scoprono così nel suo libro (si pensi alla scarsissima parte accordata alla Germania) (2), ma anche perchè egli, che si rileva eccellente critico, lascia il desiderio di più copiose analisi della forma, dalle quali si è dovuto spesso astenersi per determinare sommariamente l'atteggiamento filosofico e morale di tanti svariati scrittori, da lui passati in rassegna. E, giacchè abbiamo ricordato i capitoli relativi alla *Chanson de Roland*, vogliamo dire che di rado quella rude poesia è stata così ben lumeggiata nel suo valore estetico: le pagine del Dumesnil potranno servire da efficace antidoto allo scritto di recente pubblicato da un professore italiano, in cui, scolasticamente, s'istituisce ed esegue il parallelo tra l'*Iliade* e la *Chanson*, dichiarando questa in tutto inferiore alla prima, come se l'inferiore e il superiore avessero applicazione quando si esaminano due opere poetiche di due diverse civiltà. Ottimo il metodo di traduzione, che il Dumesnil propugna (I, 92-98), e che consiste nel dare una traduzione barbara, ma che faccia intravedere l'originale e ne medii l'intelligenza; e importante (II, 9) è il richiamo a idee simili, manifestate in proposito dallo Chateaubriand. B. C.

(1) Non è alquanto sforzato (II, 215-220) il paragone tra le idee estetiche del Boileau e quelle del Flaubert? Le parole *nature*, *vérité*, etc., erano gravide degli stessi significati nello scrittore del secolo XVII e in quello del XIX?

(2) I pochi accenni alla letteratura italiana (I, 190-1, 201) sono molto esatti. Un capitolo, ricco di simpatia, è consacrato al Leopardi (II, 94-109).